

Oggi
Giorno

LA BANDIERA ITALIANA

Un
Grano

MONITORE DEL POPOLO

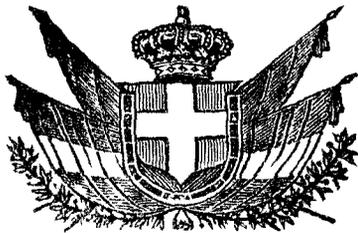
IN PROVINCIA

Spedito franco di posta.
Prezzo anticipato di un trimestre
Duc. 1. 50.

DIREZIONE

Strada S. Sebastiano, Numero 31, primo piano.
Non si ricevono lettere, plichi, gruppi se non affrancati.
Le associazioni per le Provincie cominceranno dal 1. e dal 16 del mese.

PEL RESTO D'ITALIA

Spedito franco di posta.
Prezzo anticipato di un trimestre
Franchi 7. 50.

AVVERTENZA

— La riapertura delle comunicazioni in Capria ci permette finalmente di ritornare alla carta bianca, e il numero d'oggi l'ultimo che pubblichiamo impresso in carta turchina.

Napoli 10 Novembre

CRONACA NAPOLITANA

— Il giornale del Governo non contiene un atto ufficiale; soltanto nelle Notizie Internae si legge:

Giovedì, nel presentare alla Maestà del Re il risultato del plebiscito, il Prodittatore e tutti i Ministri coi Direttori rassegnarono in mano della Maestà Sua i loro voti.

— Nelle ore p. m. di ieri S. M. il Re andò a fare una corsa in carrozza per la strada Santa Lucia e lungo la Riviera di Chiaia. Come se ne sparse la voce, fu un precipitare della popolazione a piedi, a cavallo, in folla, per tutti gli sbocchi di vie che colà passano, affine di vedere o rivedere l'onoreggiata faccia del Re Galantuomo, e acclamarlo con quell'entusiasmo che non è nulla di ordinario o di convenuto, ma che l'idea della sua presenza desta ormai spontaneo e irresistibile in tutti gl'Italiani.

— Tutti attendono con giusta ansia la soluzione del nuovo governo, e noi crediamo che quest'ansia sia per essere imminente appagata. Il Nazionale espone come segue l'organismo governativo di cui saranno comprese queste provincie fino a che il Parlamento plenario che dovrà convocarsi non abbia sovraneamente pronunziato.

— Noi crediamo che il congegno governativo, ideato dal governo di Sua Maestà, per reggere queste provincie continentali, è, se le nostre premiazioni sono esatte, adatto a fargli compiere ciò che si deve proporre.

Un luogotenente del Re che raccolga i poteri

reggi mentre il Re è lontano, e stia alle sue immediate dipendenze, quando il Re è vicino, circondato da Consiglieri di luogotenenza, ciascheduno a capo d'un dicastero, avrà, sufficiente autorità per reggere, nè potrà, dovendo risolvere ogni cosa coll'avallo del consigliere del dicastero, o di tutti, quando a tutti compete. non potrà ripetiamo, nè credere incagliata la sua azione da risoluzioni lontane, nè averla libera e sciolta dal sindacato di persone riputate nel paese, e le quali lo conoscano e ne siano conosciute.

— Il luogotenente designato sarebbe, secondo la fama pubblica, il Farini. Vari nomi sono poi in circolazione come quelli de' ministri o direttori che affiancherebbero l'illustre uomo di Stato, tutti onorevolissimi, ma che noi ci passiamo di ripetere, amando meglio attendere che sieno ufficialmente pubblicati.

— Verso le 7 p. m. di giovedì ebbe luogo una imponente dimostrazione alla riviera di Chiaia sotto l'albergo ove dimorava il generale Garibaldi. Il grande Italiano comparve al balcone, significò la sua riconoscenza per quell'attestato di simpatia, ma finì per pregare il popolo di ritirarsi, se non voleva dispiacere al Re.

La devozione di Garibaldi a Vittorio Emanuele è la più splendida e la più toccante prova dell'altezza dell'animo e della purità de'sentimenti di quest'uomo virtuoso, che nulla vede al di sopra o all'infuori dell'Italia, e non pare le sacrificerebbe la sua vita, ma, che è più, le sacrifica la sua individualità, quello che più volgarmente dicesi l'amor proprio.

Questo vorremmo intendessero i molti suoi avvocati officiosi, i quali credono o fan mostra, di servir lui e la causa italiana, e disservono l'uno e l'altra, insistendo su certi antagonismi di persone, e scrivendo per esempio queste linee che abbiain lette nell'Indipendente di ieri:

« Un vivo alterco, di cui potremmo dir la cagione, ha avuto luogo questa mattina (8) nel momento di andare a firmare il Plebiscito, tra il general Garibaldi e il Prodittatore Pallavicino, il quale ha prodotto una completa rottura fra loro. Il Generale si è quindi recato a Palazzo in una semplice vettura di piazza col Prodittatore di Sicilia, suo amico ».

Dee proprio far nausea agl'Italiani che il signor Alessandro Dumas invece d'occuparsi a scrivere romanzi intimi di affetti, siasi venuto a immischiare gratuitamente, diciamo meglio non gratuitamente nei nostri affari ed abbia preso l'assunto di una propaganda che non è quella della concordia, la sola a cui possano cooperare i veri amici del ri-

sorgimento d'Italia. Egli dovrebbe pure essersi accorto che il suo compito è errato e che certe insinuazioni non trovano nè troveranno accoglienza fra noi nel 1860, donde che ci vengano e molto più se da uno straniero.

— Il generale Garibaldi ringraziando il Re Vittorio Emanuele dell'onore che voleva compartirgli, ha rifiutato il Gran Cordone dell'Annunziata ed il titolo di maresciallo.

— Il Generale Garibaldi, ad onta delle istanze fattegli dal Re, mise in atto ieri, come annunziammo, la già presa risoluzione di ritirarsi alla sua dimora di Caprera, e partì da Napoli sul vapore il Washington, lasciando il seguente Addio a' suoi lontani, che fu affisso alle mura della città.

AI MIEI COMPAGNI D'ARMI

Penultima tappa del risorgimento nostro, noi dobbiamo considerare il periodo che sta per finire, e prepararci ad ultimare splendidamente lo stupendo concetto degli eletti di venti generazioni, il di cui compimento assegnò la Provvidenza a questa generazione fortunata.

Sì, giovani! L'Italia deve a Voi un'impresa che meritò il plauso del mondo.

Voi vincete; — e voi vincerete — perchè voi siete ormai fatti alla tattica che decide delle battaglie!

Voi non siete degeneri da coloro che entravano nel fitto profondo delle falangi Macedoniche e squarciavano il petto ai superbi vincitori dell'Asia.

A questa pagina stupenda della storia del nostro paese ne seguirà una più gloriosa ancora, e lo schiavo mostrerà finalmente al libero fratello un ferro arruolato che appartiene agli anelli delle sue catene.

All'armi tutti! — tutti: e gli oppressori — i potenti sfameranno come la polvere.

Voi, Donne, rigettate lontani i codardi — essi non vi daranno che codardi — e voi figlie della terra della bellezza volete prole prode e generosa!

Che i paurosi dottrinari se ne vadano a trascinarci altrove il loro servilismo, le loro miserie.

Questo popolo è padrone di sé. Egli vuol essere fratello degli altri popoli, ma guardare i protervi colla fronte alta: non rampicarsi, mendicando la sua libertà — egli non vuol essere a rimorchio d'uomini a cuore di fango. No! No! No!

La provvidenza fece il dono all'Italia di Vittorio Emanuele. Ogni Italiano deve raunodarsi a lui — serrarsi intorno a lui. Accanto al re Galantuomo ogni gara deve sparire, ogni rancore dissiparsi! Anche una volta io vi ripeto il mio grido: all'armi tutti! tutti! Se il marzo del 61 non trova un milione d'Italiani armati, povera libertà, povera vita italiana... Oh! no: lungi da me un pensiero che mi ripugna come un veleno. Il marzo del 61, e se fa bisogno il febbraio, ci troverà tutti al nostro posto.

Italiani di Calatafimi, di Palermo, del Volturno, d'Ancona, di Castelbardo, d'Isernia e con noi ogni uomo di questa terra non codardo, non servi-

le; tutti, tutti serrati intorno al glorioso soldato di Palestro, daremo l'ultima scossa, l'ultimo colpo alla crollante tirannide!

Accogliete, giovani volontari, resto onorato di dieci battaglie, una parola d'Addio! lo ve la mando commosso d'affetto dal profondo della mia anima. Oggi io devo ritirarmi, ma per pochi giorni. L'ora della pugna mi ritroverà con voi ancora — accanto ai soldati della libertà italiana.

Che ritornino alle loro case quelli soltanto chiamati da doveri imperiosi di famiglia, e coloro che gloriosamente mutilati hanno meritato la gratitudine della patria. Essi la serviranno ancora nei loro focolari col consiglio e coll'aspetto delle nobili cicatrici che decorano la loro maschia fronte di venti anni. All'infuori di questi, gli altri restino a custodire le gloriose bandiere.

Noi ci ritroveremo fra poco per marciare insieme al riscatto dei nostri fratelli, schiavi ancora dello straniero, noi ci ritroveremo fra poco per marciare insieme a nuovi trionfi.

Napoli 8 novembre 1860.

G. Garibaldi.

— Crediamo poter assicurare che un Decreto del Re riconoscerà tutti i gradi dell'esercito meridionale, pareggiandolo assolutamente ed in tutto all'esercito dell'alta Italia.

Con questa misura il Governo del Re ha voluto mostrare tutta la sua deferenza all'illustre Garibaldi, e la sua riconoscenza per quanto fecero a pro della causa nazionale i suoi intrepidi volontari, accettando senza alcun sindacato l'esercito meridionale come attualmente si trova.

(Pungolo).

— Siamo assicurati che il Re con un suo gentile biglietto conferì il gran collare dell'Annunziata al marchese Giorgio Pallavicino venerando in lui l'ultimo fra i coraggiosi e benemeriti martiri dello Spielberg.

(Pungolo)

— Il Nazionale ritorna sul grave argomento delle nostre finanze, con un articolo in cui il senso pratico va di conserva con le deduzioni della vera scienza economica. E dopo averci fatto sapere che la somma di duc. 180,000 di rendita 5 per 0/0, votata in Consiglio nella settimana che precedè la partenza di Francesco Secondo, fu portata a 300,000, (che al pari rappresenta sei milioni di capitale) e negoziata con la casa di Rothschild sotto la commissione del 2 1/2 per 0/0; e dopo aver soggiunto che questo sistema di negoziar le rendite dello Stato sotto commissione, in altri termini d'avvalersi smodatamente del concorso usurario de' banchieri, sistema ripudiato a' suoi tempi dal ministro Ruggiero, è stato praticato su larga scala fino a ieri, quel giornale chiude così:

« Noi dimandiamo e se è necessario con pubblica e solenne petizione provocheremo che dal Governo siano presi i seguenti provvedimenti.

« 1. Che si proceda alla immediata pubblicazione dello stato discusso del 1859, siccome l'ultimo che presenta le spese ed i redditi dello stato in tempi normali.

« 2. Che sia dato alla luce uno specchio esatto de' valori esistenti nel Portafoglio della Cassa di Sconto, e de' depositi che esistono presso il Banco e la Cassa di Ammortizzazione.

« 3. Che siano fatte palesi tutte le partite di rendita iscritta ed esse dopo l'impronto Ruggiero, e la creazione del Gran Libro di Sicilia, massime dal 23 maggio 1859 in poi.

« 4. In fine che il conto corrente tra la Casa Rothschild ed il Ministero delle Finanze coi suoi rispettivi bilanci, sia fatto di pubblica ragione.

« L'equità, l'osservanza della fede pubblica e sovra ogni altro l'interesse ben inteso dalla nostra Finanza dimandano imperiosamente l'esecuzione di tali misure. »

— Un giornale giustamente si meraviglia e non sa spiegarsi con quanta convenienza nel ragguaglio datici della presentazione al Re Vittorio del risultato della votazione, il ministro dell'Interno abbia riprodotte per intero le sue parole e solo poste in riassunto quelle di Sua Maestà. Noi crediamo che la spiegazione sia semplice: il signor Conforti non à stimato prudente affidarsene alla propria memoria per rendere testualmente la risposta del Re. Egli non aveva del resto uno stenografo che l'avesse raccolta: non l'aveva, per non avervi pensato. Ma ormai vi si penserà, non ne dubitiamo, e come in tutti i paesi liberi, il Governo avrà al suo servizio degli stenografi i quali interverranno in tutte le solennità ufficiali per tradurre ad uso del pubblico i discorsi che vengano pronunziati sia dal Re, sia da' ministri o altri alti funzionari, de' quali discorsi è sovente grandissima l'importanza, e il maggior numero de' cittadini a cui non è dato poterli udire di persona, ha pure il dritto di riceverne ufficiale ed esatta comunicazione.

— Leggiamo nella Gazzetta del Popolo.

Il Farini nell'Emilia fece opera utilissima pubblicando le corrispondenze e molti altri documenti dei caduti governi. Lo animiamo a fare lo stesso a Napoli perchè nulla giova meglio ad amicare l'opinione pubblica del mondo civile, che la pubblicazione degl'infami documenti storici dei nostri nemici.

Rivolgiamo lo stesso eccitamento al signor di Montezemolo per quanto si riferisce alla Sicilia, dove il governo pro-dittatoriale non ha saputo far altro che ritardare l'annessione, triplicare gl'impieghi, e paralizzare colla cattiva amministrazione il concorso dei Siciliani, che in caso diverso sarebbe stato molto più efficace.

— Riproduciamo con piacere la seguente lettera con cui la signora Decusatis ricusa la pensione datale dal ministro Conforti.

« Signore

La poca conoscenza del personale delle Italiane, ha potuto solo far conferire una pensione indistinta alla sottoscritta, la quale non può sotto ogni rapporto accettare.

Le persecuzioni, le prigioni, la perdita d'un fratello nella carcere di S. Francesco, il sacrificio di una proprietà del marito, non han fatto altro che maggiormente accrescere il coraggio civile: ammette puranche di buon grado che le sue sofferenze siano dimenticate più tosto, che accettare un sussidio offerto in un modo sì poco conveniente.

I sacrifici fatti dalle donne Italiane e dai Cittadini che amano davvero la patria non si pagano con danaro: e quando si ha bisogno e dovere di confortare i benemeriti della libertà, ci vuol molto garbo e molta squisitezza nell'offerire un guiderdone.

Di Lei Umilissima
Costanza Decusatis Sorella
di Antonio Leipnecher.

PROVINCIE

GAETA

— Il Diavolello di Trieste ha il seguente telegramma da Civitavecchia 26 ottobre in

conferma di una notizia che noi abbiamo già data alcuni giorni sono:

L'altro ieri, giunsero qui molti barili di polvere che il Papa manda al Re di Napoli. Questa mattina poi è giunto in porto il vapore l'Avenir, che trovasi al servizio del governo di Gaeta, venuto espressamente per caricare quella polvere, che ora si trasporta a bordo.

— Si legge nella Patrie:

« I giornali italiani parlano con inesattezza di quello che succede nel litorale napoletano.

« I Piemontesi sanno che il blocco di Gaeta non sarà riconosciuto da alcuna potenza; il gabinetto di Torino conosce le istruzioni date al vice-ammiraglio francese, istruzioni che riposano su di un sentimento di convenienza e d'umanità che tutti apprezzeranno.

« Il re di Napoli è a Gaeta colla giovane regina, con i suoi fratelli e sorelle, alcuni de' quali fanciulli. Tutta questa famiglia non ha voluto e non vuole abbandonare il re, un doppio attacco per mare e per terra sporrebbe ai più grandi pericoli una giovane famiglia completamente estranea agli attuali avvenimenti.

« In presenza di questi fatti l'attacco contro Gaeta non è stato ordinato, e fu annunciato a torto che l'ammiraglio Persano s'era presentato colla sua squadra davanti a questo porto ».

NOTIZIE ITALIANE

TORINO

— Venne condotto a Torino il vecchio generale Douglas Scotti, che le truppe di Cialdini fecero prigioniero nel combattimento d'Isernia. Egli si ferma ch'erasi recato ad Isernia per ripristinare il buon ordine; mostrasi convinto d'aver servito una cattiva causa, e dicesi disposto a servire il governo di Vittorio Emanuele. Come tutti i prigionieri caduti in potere del governo del Re, il generale Scotti è trattato cortesemente e con generosità.

(G. di T.)

ANCONA

— Ancona 5 novembre (sera). Ecco i risultati sinora conosciuti dalla votazione:

Ancona, iscritti 10,936, votanti pel sì 8,100, pel no 15.

Macerata iscritti 5,069, votanti pel sì 4,100, pel no 17, nulli 6.

Sinigaglia, pel sì 3,912 pel no 8.

Loreto, iscritti 2,190, votanti pel sì 1,728, pel no 14.

Fermo, iscritti 5,173, pel sì voti 3,078.

Camerino, iscritti 943, votanti pel sì 827.

VENEZIA

— Scrivono da Venezia al Nord:

Tutto ciò che i giornali tedeschi, francesi, inglesi son venuti da lungo tempo raccogliendo, riguardo alle fortificazioni fatte attorno a Venezia, non è che troppo vero. quest'ora sono già state compiute tre linee di difesa. La chiave di questo sistema è l'antica fortezza di Malghera, le cui opere risalgono al tempo del Regno Italico. Il generale Chasseloup ne concepì l'idea, e ne abbozzò il piano.

I forti di Brondolo e di Treporti sono dalla parte del mare, i punti più sporgenti di questo medesimo sistema: ma siccome si riuniscono alla terra ferma, sono stati eseguiti enormi lavori ad oggetto d'impedire un tentativo di sbarco.

Tra questi due punti estremi sorge un

di piccoli forti, di *tours maximilien-* s, di terrapieni formanti una cinta munita di bastioni capaci di resistere per qualche tempo ai colpi di una squadra nemica. Fino ad ora il Genio austriaco si dava ben poco pensiero della solidità di queste opere perchè a motivo de' bassi fondi di sabbia scelli non vi si potevano accostare. Non pensò ad accrescere le difese delle nostre costiere se non di recente, cioè dopo la costruzione delle scialuppe, per metterle al sicuro dai cannoni rigati.

Del resto però i lavori compiuti dopo il principio della campagna del 1859 sono di solidità assai problematica.

Le materie fangose tratte dal mare, e le nebbie del lido che ne formano la massa sottratti da disciogliersi facilmente all'azione della pioggia, o da scerepolarsi, o franare sotto quella del sole, dei venti e dei turbini. Si aveva fretta di finire; ma come gli impresari vi si prestavano svogliatamente e peggio, a motivo delle paghe in carta e in denaro, quei lavori rassomigliano un poco alle mura ciclopee della città d'Efeso, e ai *Murazzi* che i padri nostri opponevano coraggiosamente alla violenza dell'Impero. Di più gli impresari e i comandanti del Genio in Austria sono amici svizzerati fra loro e cercano a volta di farsi delle cortesie indevoli. Fili elettrici che partono dall'arsenale mettono in comunicazione le diverse guarnigioni di questi forti.

Chi pretende che un sistema di missili sia organizzato in tutta l'estensione delle difese per farle saltare in aria, all'uso per mezzo di batterie elettriche.

L'ispettore generale del genio, l'arciduca Leopoldo, va visitando da qualche giorno le fortezze dello Stato. Sua Altezza Imperiale avanzare gli armamenti colla maggiore attività; secondo le apparenze, l'Austria si prepara alle eventualità in un modo veramente imponente.

Le reclute non vanno avanti, e tanto basta. La fuga dei coscritti continua con molta regolarità: regolarità è la sua parola: imminente è minacciata una imposta in tutte le provincie in pena della diserzione dei regolari, e il governo si dà meno pensiero di prevenire la fuga di questi, che d'assicurarsi la rendita dell'ammenda. Poco gli importa se gli Italiani si presentano o non si presentano sotto le bandiere. Può ben trovare uomini altrove: ma per raggranellare il denaro gli manca di rivolgerà all'Italia, estorrendone anche l'ultimo soldo.

Il duca di Modena passa la vita nei vagoni della ferrovia; non fa altro che correre da Modena a Verona, e da Verona a Vienna, per emozionare la sua armata, e per disfarsi dei suoi beni allodiali. La casa Bonoris di Mantova e il principe Giovannelli di Venezia ne sono comprati, a denaro contante, per diversi milioni.

Questo fatto dà materia ad una infinità di chiacchiere.

La società del Lloyd ha fatti dei trattati perchè sia permesso a' suoi battelli a vapore di dar fondo come prima nel porto d'Ancona. Noi speriamo che la navigazione di contrabbando fra Venezia e Chioggia, e i porti veneziani e napoletani, non sarà impedita attraversata a cagione degli ultimi avvenimenti. I tari rimarranno accesi: e ciò per i clamori della camera di commercio.

Alcuni prigionieri dell'armata papale hanno commessi degli eccessi nel loro passaggio per Laybach e per la Stiria. Si volevano passar sotto segreto tali incidenti per evitare uno scandalo, e non ostante tutto il mondo li sa. Bisogna notare una circostanza degna d'attenzione e che porta seco i suoi commenti. Una parte del clero alto si è ravvicinata ai liberali dopo l'ultima enciclica del Papa.

— Secondo una corrispondenza di Vienna il principe di Metternich avrebbe fatto a Parigi delle comunicazioni « per la soluzione pacifica della questione veneta. » È evidente per tutti che questa pacifica soluzione, non potrebbe essere che l'abbandono del Veneto mediante un'indennità. La medesima corrispondenza constata come sintomo pacifico, che fu sospeso l'invio di truppe e di materiale nel Veneto. Tutto concorre a far intravedere l'avvenire d'Italia sotto i più favorevoli auspicii (*Corr. Merc.*)

UDINE

— Ci scrivono da Pordenone, 2 novembre:

A Udine è stata fatta nuovamente sventolare la bandiera tricolore. Il giorno 24 dello spirato ottobre, erano sparsi per la città, e paesi della provincia, vari proclami dal comitato centrale di Venezia; l'agitazione si mantiene e le autorità austriache si martellano per iscoprirne gli autori, mentre è movimento spontaneo del popolo.

ROMA

— L' *Agenzia Reuter* ha da Roma 27 ottobre:

Il generale Lamoricière è stato creato nobile romano; ed una medaglia è decretata in suo onore.

Monsignor Sacconi è giunto a Roma, in congedo. Monsignor Berardi ha lasciato la segreteria di Stato. Suo fratello è stato desistito dal suo impiego al ministero dell' interno.

— Parlasi della convocazione in Roma di un concilio, a cui avrebbero a prender parte tutti i vescovi di Europa, ed in cui verrebbero agitate varie quistioni relative al Papato.

Il papa ha ricevuto 200,000 duros (più di un milione di lire) provenienti dal danaro di S. Pietro, raccolto nel Messico. (*G. di T.*)

— I carteggi di Roma affermano che il Papa è inquietissimo. Sembra che il nerbo degli Stati cominci a mancare, e non si crede che si possa andare al di là del mese di dicembre, coi mezzi dei quali il santo padre può disporre.

Che si farà in seguito? Il signor di Grammont è assai malcontento; e credo che dal canto suo l'Imperatore sia pure poco soddisfatto del suo ambasciatore a Roma. Si parla del di lui richiamo.

NOTIZIE ESTERE

FRANCIA

PARIGI

— Parigi, 3 novembre. Non vi ho scritto ieri perchè la commemorazione degli estinti è a Parigi consagrada esclusivamente al raccoglimento di famiglia e perchè niun fatto politico di qualche importanza si è prodotto; la sola cosa che avrei potuto annunciarvi era la pubblicazione fatta oggi dal *Constitutionnel* della lettera del duca di Grammont al cardinale Antonelli, per domandare la rettificazione delle bugie di mons. di Mérode sul celebre dispaccio francese.

Questa pubblicazione ed il breve commento onde l'accompagna il giornale semi-ufficiale hanno una grande importanza, mentre provano da quali persone sia servito il papa e con quanta giusta sprezza le tratti il governo francese.

Il generale Lamoricière benchè estraneo al dibattito tra l'ambasciatore francese ed il governo del papa non è meno nell'articolo del *Constitutionnel* l'oggetto di severe allusioni e di giuste accuse. Ciò però che ha prodotto il preteso dispaccio è una spiegazione della quale non si potrebbe

abbastanza conto, quella cioè che la Francia non poteva aver nemmeno l'idea di far la guerra a Vittorio Emanuele, nell'annunziare al console d'Ancona che si disapprovava l'occupazione sarda. Oggi dunque mi sembra provato, dichiarato e bene stabilito che la Francia limita la sua condotta ad una disapprovazione, che è quanto dire che le due armate che sono state sorelle in Lombardia non si troveranno mai in opposizione. Dunque se occorre, saranno alleate.

A questo proposito le voci di guerra riacquistano credito, nè poteva essere altrimenti, come ho altra volta accennato. Si dice così che malgrado le assicurazioni date positivamente dall'Austria al governo francese ed all'imperatore che essa si manterrà nella difesa, la guerra non è meno stabilita in Austria, ove si conserva ancora il profitto di volare in soccorso di Francesco II, e si aggiunge che Napoleone nella visita di congedo del barone Hubner gli abbia detto che credeva « alla lealtà di Francesco Giuseppe, ma che per premunirlo contro le insidie di qualche suo consigliere, esso trovavasi in obbligo di mantenere la Francia sopra un piede di osservazione che le permetteva di far fronte ad ogni eventualità ». Infatti le disposizioni di guerra non rallentano fra noi; al contrario un ordine recente del ministro della marina prescrive la massima attività per la riunione dei trasporti nel porto di Tolone. Ora, senza accennare ad altri sintomi, chiaro si vede che non trattasi di armamenti marittimi ma di trasporti di truppe in Italia. La voce poi che l'armata di Lione abbia ricevuto istruzioni per tenersi pronta a partire è esattissima, ed un ufficiale mio amico che aveva chiesto di andare a passare all'occasione della festa di Ognissanti otto giorni nella sua famiglia a Tours non ne ha riportato che un rifiuto motivato apertamente sul bisogno della presenza degli uffiziali al corpo.

— « Il cannone degli Invalidi annunciava ai Parigi una nuova vittoria dell'armata francese. I soldati francesi furono vincitori nella Cina. L'insulto fatto alla bandiera della Francia fu vendicato, e quindicimila Europei trionfano d'una innumerabile popolazione di barbari.

Il *Moniteur* che non doveva pubblicarsi per la solennità d'ieri, uscì non pertanto acciocchè il lieto annunzio non fosse ritardato di ventiquattro ore. »

GRAN-BRETTAGNA

LONDRA

— Londra, 3 Novembre. L' *Opinion Nationale* parlando del recente dispaccio di Russell a sir Hudson, dice che l'attitudine ferma, risoluta e ardita del gabinetto ha prodotto a Londra e nelle provincie una profonda sensazione.

I ministri della regina, dice il citato giornale, hanno fatto un colpo da maestro o per meglio dire conseguirono una grande vittoria.

La *Presse* parlando essa pure del dispaccio di Russell dice:

« La conclusione logica di questo rimarchevole dispaccio, si è che il governo inglese riconosce fin d'ora, il nuovo stato di cose che si costituisce in Italia. Di più, come saggiamente osserva il vostro corrispondente, non ha vi parola in essa che, in una data occasione non s' applichi a fortiori al dominio dell' Austria nel Veneto. »

AUSTRIA

VIENNA

— I fogli inglesi, pel mezzo dell'agenzia Reuter, pubblicano il seguente dispaccio:

Il conte di Rechberg ha dato al corpo diplomatico delle spiegazioni relative all'abboccamento di Varsavia.

In conseguenza, l'Austria ha fatto le tre seguenti questioni alla Russia e Prussia.

« La Russia e la Prussia riconosceranno esse i fatti, che si sono compiuti o che potranno compiersi in Italia? »

« Se l'Austria venisse attaccata dalla Sardegna, appoggiata da un'altra grande potenza, quale sarà il contegno della Prussia e della Russia? »

« Se scoppiasse un'altra guerra e che si estendesse sul territorio della Confederazione germanica, che farebbe la Prussia? »

Il conte di Rechberg ha informato il corpo diplo-

matico che il Governo Austriaco invia a' suoi rappresentanti all'estero una Nota-Circolare sulla natura e il risultato dell'abboccamento di Varsavia.

L'imperatrice d'Austria per consiglio dei medici andrà a passare la stagione invernale nell'isola di Madera. S. M. partirà da Vienna il giorno 19 novembre e si imbarcherà in Ostenda od in Anversa sopra una fregata inglese.

PRUSSIA BERLINO

— Leggiamo nei fogli inglesi:

Berlino, 1 novembre. — Le tre potenze del Nord sono restate d'accordo a Varsavia di respingere ogni proposizione che tendesse a riunire un congresso per gli affari d'Italia.

— La *G. del Popolo* di Berlino termina così un articolo sulle ultime riforme austriache:

Insomma tutto assieme questo diploma non è che un fanciullo nato morto e mostruoso, destituito d'ogni forza vitale, e il cui principio segreto è così manifesto da non lasciar lusinga che per esso si scansi la necessità storica dello sfacelo dell'Austria.

POLONIA VARSAVIA

— *Vienna 1. Novembre.* — Scrivono all'*Osservatore Triestino*:

Nei nostri crocchii politici credesi poter rimar con soddisfazione ai risultati del convegno di Varsavia. Sembra essersi pienamente conseguito tutto quello che speravasi ed attendevasi dall'abboccamento dei Sovrani. È vero che il risultato delle conversazioni tenute a Varsavia non costituisce una formale coalizione, nè prepara la ristorazione della Santa Alleanza, come pretendevano sapere alcuni propugnatori d'una politica che vuol essere più conservativa di quella sostenuta dal governo. Venne però raggiunta la desiderata e mirata intelligenza sulla tattica da osservarsi, di fronte ai prossimi avvenimenti, in comune sì, ma senza una ostensibile e provocatrice alleanza.

Se non m'ingannano stavolta le mie informazioni, di ordinario meritevoli di piena fede, i punti cardinali del programma verbalmente stabilito e reciprocamente garantitosi con una stretta di mano dai tre Sovrani, sarebbero i seguenti:

1. Il principio del non-intervento verrebbe mantenuto in Italia con tutto le sue conseguenze; — questo concetto della situazione fu direttivo anche a Coblenza nelle conferenze tra lord John Russell e il barone de Schleinitz;

2. In conformità al principio del non-intervento avrebbe l'Austria arconsentito a perseverare costantemente nel sistema fin qui usato, di osservare una politica puramente difensiva di faccia al Piemonte;

3. Qualora l'Austria venisse aggredita, come pur troppo non è da dubitare, ella nel progresso della guerra avrebbe ad agire secondo il suo intendimento e secondo le momentanee necessità strategiche senza por rispetto politico a qualsiasi linea, qual confine di un procedimento aggressivo;

4. Qualora l'offensiva fosse presa dal solo Piemonte, e rispettivamente dalle sole forze d'Italia, i gabinetti di Berlino e di San Pietroburgo riguarderebbero la guerra siccome localizzata, ed osserverebbero da canto loro una perfetta neutralità;

5. Qualora però altri s'immeschiassero comunque nella lotta, sia direttamente, o sia pure colla semplice occupazione del territorio lombardo ceduto all'Imperatore Napoleone, tale intromissione sarebbe considerata dalla Russia e dalla Prussia siccome *casus belli*.

Mi manca naturalmente, come di leggieri si comprende, ogni positivo punto d'appoggio per entrare in una critica sicura di tale comunicazione; essa però corrisponde tanto esattamente a quello che già da alcune settimane si udì definire siccome oggetto delle negoziazioni tra le grandi Potenze nei circoli meglio istituiti ed usi a giudicare le cose in modo obiettivo, che credo poter affermare essere abbastanza autentiche, nella loro essenza, le intelligenze sopra enumerate.

— In mezzo a tutti i commentari e a tutte le di-

scussioni dei giornali inglesi e tedeschi a proposito dell'abboccamento di Varsavia, la *Gazzetta delle Poste* di Francoforte cita il seguente nuovo incidente:

« La Russia si è incaricata di fare conoscere ai gabinetti di Parigi e di Londra i risultati della conferenza di Varsavia. »

UNGHERIA PEST

— Le notizie provenienti dall'Ungheria mostrano che il paese non è punto tranquillo: ritenesi imminente una sollevazione.

— Leggesi nel *Pesti Naplo* la seguente dichiarazione:

Con grande stupore leggo oggi nella *Gazzetta di Vienna* la mia nomina a conte palatino (*Obergespan*) del comitato di Bihar. In conseguenza nient'altro mi rimane a fare fuorchè dichiarare collo stesso mezzo — vale a dire in un giornale — che i miei principii non mi permettono di accettare quell'ufficio.

Pesth, 31 ottobre 1860.

KOLOMAN TISZA.

— Scrivono da Pest, in data 30 ottobre, all'*Ost-Deutsche-Post*:

Da alcune sere avviene in uno dei nostri più eleganti e frequentati caffè una scena singolare. Tra gli avventori di quel caffè è il generale cavaliere di Neuwirth comandante di piazza a Pesth. Appena egli si presenta, tutti i borghesi che si trovano nel caffè si alzano e vanno via, nè tornano se non dopo che egli è partito. Il generale Neuwirth nelle sere dei disordini chiamò all'armi e dicesse la truppa contro i cittadini.

SPAGNA MADRID

— Una corrispondenza del *Siècle* da Madrid narra come la *Regeneracion* del 25 ottobre pubblicasse una lettera di un suo associato nella quale esortandosi il governo a permettere un arruolamento di volontari a pro del papa, è detto che si vedranno allora ben presto battaglioni di gioventù agguerrita, avida di bere il sangue dei nemici della religione: queste parole testuali mostrano come le frasi sanguinarie sieno proprie del vocabolario clericale dovunque.

Non meno notevole è il fatto riferito dalla stessa corrispondenza, di un parroco delle montagne delle Asturie il quale convocò di recente nella sua chiesa tutti i suoi parrocchiani per assistere ad un *auto-da-fé* in cui fu abbruciato Garibaldi in effigie. Quel curato meriterebbe almeno un grado di capitano, in un esercito di antropofaghi.

RASSEGNA DI GIORNALI POLITICA FRANCESE

— L'importanza del noto Articolo del *Constitutionnel*, di cui abbiamo dato già il commento dell'*Opinione*, ci ha persuaso ad aggiungervi anche il seguente articolo dell'*Unione*.

Non è lontano il giorno che vide queste popolazioni festeggiare fra le acclamazioni della più frenetica gioia l'Imperatore d'una possente nazione, duce dell'armate liberatrici; ma rapida come il lampo svaniva quella indescrivibile popolarità. Un programma nobile e generoso al di là delle aspirazioni d'allora degli Italiani fu, senza lor colpa, troncato al bel principio, e la pace di Villafranca gettò un velo di duolo e di terrore dove prima brillava la più sincera confidenza. Allora gli Italiani appresero, che se c'era salvezza per la loro patria, non poteva trovarsi che nella fermezza e nella loro unione. Invano da quell'epoca tentossi di giustificare e di render popolare la politica imperiale; i principii, i gabinetti dissimularono; gli ingenui continuarono a sperare; ma il buon senso dei popoli non potè superare un istinto di diffidenza, quantunque ogni individuo in particolare sentisse un bisogno di gratitudine per il nobile eroismo dei soldati francesi. Questo sentimento di diffidenza si trovò talmente aumentato dall'ambiguità della politica delle Tuileries, e da tutti i suoi atti avversi all'unità italiana, che l'eco ne risuonò nelle aule di quella reggia, al segno di provocare una recente giustificazione nella stampa semi-ufficiale di Parigi. Da questa risulta chiaramente, che non è Napoleone che ha ingannato

gli Italiani, ma che essi si sono delusi volontariamente nel credere al di lui interesse per la loro causa.

La politica imperiale, secondo la confessione dell'interprete semi-ufficiale di Napoleone, non poteva nè secondare lo sviluppo dell'indipendenza italiana alla quale egli stesso ci aveva solennemente invitati, nè opporvisi apertamente, aiutando la reazione, senza compromettere, seguendo l'uno o l'altro di questi partiti, o i suoi più incontestabili principii di dispotismo temperato dal suffragio universale, o i suoi interessi più essenziali d'ingrandimento della Francia, cui tendono le idee napoleoniche. Ecco il sunto delle mire dell'Imperatore dei Francesi abilmente avvolte nelle circonlocuzioni semi-ufficiali. Per lui l'Italia non è mai stata, e non è una nazione palpitante sotto il giogo dell'oppressione clericale e straniera, ed ansiosa di vivere della vita dei popoli indipendenti; essa non è che uno dei campi sui quali, s'intanto che è sommosa, può esercitarsi l'autorità morale della Francia e la sua influenza, che egli considera come un elemento dell'Equilibrio Europeo. Noi non perderemo il nostro tempo a provare che i preziosi vantaggi di questa influenza per la pace e sicurezza degli Stati Europei, è manifestata da una sì straordinaria diffidenza, che gli armamenti, le fortificazioni, le flottiglie più esorbitanti, e rovinose per tutti gli Stati sembrano inferiori al bisogno di difesa contro la Francia sola. Ci contenteremo di prender atto dello scopo della politica di Napoleone, per il quale la nazione italiana poteva e può essere uno strumento d'influenza, di grandezza o d'interesse francese; ma la cui prosperità non entrò, nè poteva mai entrare nei suoi progetti.

È assurdo in politica, rimproverare al capo supremo di una nazione, di agire conforme a ciò che crede il di lei interesse; ma è molto più assurdo il parlare di simpatia e di riconoscenza verso chi non cura che il proprio vantaggio. L'intervento francese a Roma, a Viterbo e nella Campagna, contro il desiderio degli Italiani, è una misura che contraddice le professioni di equa imparzialità di quel governo; l'aumento dell'armata d'occupazione nel nostro paese non può essere considerato senza avversione da chi ama la propria patria; e nessun Francese di buona fede potrà approvarlo. L'Europa non ha bisogno di apprendere, da nuove proteste e da nuove emarginazioni in massa, quanto è abborrito e detestabile il regime pretesco; e la diplomazia stessa ne avrebbe riconosciuto il tramonto come un fatto compiuto, se l'intervento straniero non si ostinasse ad imporre per forza per undici anni consecutivi. Il territorio al di d'oggi occupato dalle truppe francesi equivale quasi a quello della Lombardia, ed il governo che sostengono non è per nulla migliore di quello dell'Austria.

Quale vantaggio dunque ha recato la Francia all'Italia, se, oltre il sangue speso, la cessione di territori ed il pagamento di tanti milioni come compenso all'Austria per la Lombardia, gli stranieri calpestano la stessa estensione del suo suolo, ed aiutano ad opprimere i suoi figli? Se il governo francese avesse dato l'esempio dell'esecuzione del non intervento, lasciando gli Italiani liberi della loro sorte, il partito clericale stesso avrebbe dovuto sottomettersi a questo principio adottato dalle potenze, invece di rinfacciare a Napoleone la duplicità di un aiuto inefficace, al quale niente lo obbligava. Allora sì che gli Italiani riconoscenti per l'impulso da lui ricevuto verso l'indipendenza, avrebbero riunito per sempre la loro bandiera alla gloriosa bandiera della Francia su tutti i campi di battaglia. Ma non è colpa nostra, se una politica dubbia ed ambigua seminando diffidenze raccoglie avversione. Il popolo italiano continuerà a trattare con fraterna gratitudine tutti i compatriotti degli eroi di Magenta e di Solferino; ma riguarderà con avversione ogni straniero armato che a suo dispetto viene ad imporgli un governo abborrito.

IL GERENTE EMMANUELE FARINA

Stab. Tip. Strada S. Sebastiano n. 51.